

«Vi chiedo di non abbandonarmi» Il racconto di Salis al deputato italiano

Ciani (Pd) è il primo a vederla in carcere. «Ho cambiato cella dodici volte»

In Ungheria

di Virginia Piccolillo

ROMA In otto in una cella, la dodicesima in un anno. Quattro letti a castello. Sei compagne ungheresi e una croata. Docce in comune. E una sola ora d'aria. La vita di Ilaria Salis scorre così, nel carcere di Győrcsi Ucta: un edificio antico al centro di Budapest, reso tristemente noto già dalla Gestapo.

Conta i giorni che mancano alla prossima udienza del processo, anticipata al 28 marzo, dove spera di spiegare che lei con l'accusa di lesioni potenzialmente letali nei confronti di manifestanti neonazisti picchiati non c'entra. E sogna gli arresti domiciliari, almeno in Ungheria, dove da oggi i genitori cercano un appartamento per poter presentare la richiesta, mai avanzata. Ma ha ancora paura, tanta, di non capire, non riuscire a spiegarsi e non essere creduta. Lo ha spiegato ieri a Paolo Ciani, deputato Demos-Pd, primo parlamentare italiano andato a trovarla in carcere, che alcuni componenti di quella che sostengono essere la sua banda armata neanche li conosceva. In un angolo del parlatorio delle famiglie, dove il rumore costringeva a parlarsi per telefono per sentirsi meglio, separati da un vetro basso, non sono entrati nel

merito del processo. Né di quelle catene con cui tutti i detenuti come lei vengono portati in Tribunale. Ma dei suoi timori sì. A partire da quello di vedersi condannata a pene altissime: al patteggiamento avrebbe avuto 11 anni. Timore che non le ha mai fatto accarezzare idee di fuga.

In parlatorio è arrivata con un maglione rosa a maglie larghe, sopra una T-Shirt a maniche larghe bianche e pantaloni jeans. Emotivamente molto provata, sempre in bilico, ma mai travolta dalle lacrime: «Bisogna riuscire a trovare la forza. È necessario», ha spiegato a Ciani, ex responsabile romano della Comunità di Sant'Egidio, a lungo volontario nelle carceri.

«Per 11 mesi mi hanno parlato solo in ungherese. E io non capivo nulla. Non conoscevo le regole. Quando qualcuno entrava in cella e mi diceva qualcosa non sapevo come interpretarlo», ha detto, in sintesi. Non le veniva dato un indizio in una lingua più conosciuta. Neanche per annunciare i tanti trasferimenti: «Da quando sono qui ho cambiato dodici volte la cella. A volte erano con due letti, altre volte di più», ha spiegato Salis rievocando i momenti di tensione in cui non capiva cosa accadeva. Per i primi due mesi la cella era di isolamento. In condizioni igieniche pesanti. I vestiti erano solo quelli che aveva al momento dell'arre-

sto. Quindi i cambi di cella. E il timore a ogni visita degli agenti, soprattutto quelli incappucciati responsabili di ispezioni e le perquisizioni. Lei non è stata mai pestata. Ma ha sofferto la solitudine: «Per 7 mesi non mi è stato permesso di rivedere i miei genitori», ha raccontato.

Nell'ultimo mese, dopo il clamore sollevato dalle foto che la ritraevano incatenata mani e piedi, le proteste del padre, la moral suasion del governo, la situazione è migliorata. Qualche giorno fa sono arrivati operai a mettere lo stucco ai buchi delle pareti e a riparare una finestra rotta. E improvvisamente gli agenti hanno cominciato a parlarle anche in inglese.

Adesso ha 70 minuti di colloqui telefonici a disposizione che può scegliere di usare con i genitori, o l'avvocato o l'ambasciata italiana che, ha precisato a Ciani, «mi è stata vicina sin dall'inizio». Con visite in carcere, già due giorni dopo l'arresto, dello stesso ambasciatore. Riesce un po' a scrivere e un po' a leggere. Giornali non sono consentiti. Ma le notizie arrivano. Anche quella del murales di Budapest che la ritraeva impiccata e l'ha molto «preoccupata». È confortata dal sostegno avuto dall'Italia ma ha chiesto di «non essere abbandonata». Ciani da sopra il vetro, ignorando il divieto, l'ha abbracciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- Ilaria Salis, 39 anni, si trova in carcere a Budapest dall'11 febbraio 2023 con l'accusa di lesioni potenzialmente letali nei confronti di alcuni manifestanti di estrema destra
- Non è stata arrestata in flagranza di reato, ma è stata fermata alcune ore dopo a bordo di un taxi con altre due persone
- Ora conta i giorni che mancano alla prossima udienza, anticipata al 28 marzo

